



Il papa per la Giornata missionaria mondiale

## FAR RISPLENDERE LA PAROLA DI VERITÀ

La Giornata missionaria deve aiutarci a riscoprire le ricchezze della nostra fede e ravvivare l'entusiasmo di testimoniarla a coloro che stanno perdendo il riferimento a Dio, e far loro riscoprire la gioia di credere e di vivere di questa fede.

Come ogni anno, anche quest'anno il papa ha inviato alla Chiesa un messaggio in occasione della Giornata missionaria mondiale. Il tema di quest'anno è *Chiamati a far risplendere la Parola di verità*, un tema che è molto caro a Benedetto XVI. Quest'anno la Giornata missionaria coincide con alcuni avvenimenti di notevole rilievo che il papa richiama all'inizio del suo *Messaggio*. L'11 ottobre ricorre il 50° anniversario dell'inizio del concilio Vaticano II, che aprì i suoi lavori l'11 ottobre 1962 con quello straordinario discorso di papa Giovanni. Siamo all'avvio dell' "Anno della fede" (dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013), che Benedetto XVI considera un'occasione per ravvivare la vita cristiana della Chiesa in un momento delicato della sua storia, e del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione che si celebra appunto nel corso del mese di ottobre (dal 7 al 28). Tutto questo dovrebbe polari-

rizzare l'attenzione delle comunità cristiane e ravvivare la fiamma della missione, "la volontà della Chiesa di impegnarsi con maggiore coraggio e ardore" nell'evangelizzazione *ad gentes* perché il Vangelo giunga fino agli estremi confini della terra.

Chi ha vissuto il tempo del concilio, ricorda ancora quei giorni quando la Basilica di San Pietro, popolata di vescovi, era diventata un segno luminoso della cattolicità della Chiesa, quasi l'epifania della Chiesa universale e del suo mistero. Per la prima volta i padri conciliari provenivano dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina e dall'Oceania e non solo dall'Europa, pegno di una nuova primavera e di quella nuova Pentecoste, auspicata da Giovanni XXIII. Ciò che colpiva soprattutto era la presenza dei vescovi delle nuove chiese nate dalla missione. Vescovi missionari e autoctoni, pastori di comunità sparse fra popolazioni non cristiane, animati dalla passione per

la diffusione del regno di Dio, contribuirono a consolidare la speranza della Chiesa e a infonderle ottimismo. Nello stesso tempo, proprio guardando alla sua vocazione universale, la Chiesa sentiva di nuovo risuonare il mandato di Gesù. "Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutte le nazioni...". Il concilio Vaticano II aveva affermato che «la Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine». A partire da questa semplice ma decisiva affermazione del decreto conciliare *Ad Gentes* la missione rientrava nel mistero della Chiesa e ritrovava la sua urgenza.

### Sempre attuale l'urgenza missionaria

A cinquant'anni di distanza l'urgenza missionaria non è venuta meno, anzi si ripropone oggi in modo più impegnativo e nuovo perché gli uomini che attendono Cristo «sono ancora in numero immenso e noi non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio», scrive Benedetto XVI citando l'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II. Il papa, che ha indetto anche l'"Anno della fede" con un'intenzione missionaria, nel suo *Messaggio* per la Giornata missionaria, scrive che Cristo «oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra», perché la missione per la Chiesa non è «un contributo facoltativo, ma il dovere che le incombe per comando del Signore Gesù. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile». Così diceva già Paolo VI in *Evangelii nuntiandi*.

Le difficoltà esterne e interne alla Chiesa non devono rallentare questo slancio. Ciò di cui c'è bisogno è ritrovare e attualizzare lo slancio apostolico delle prime comunità cristiane, che, pur piccole e indifese, furono capaci, con la testimonianza e l'annuncio, con la loro comunione e

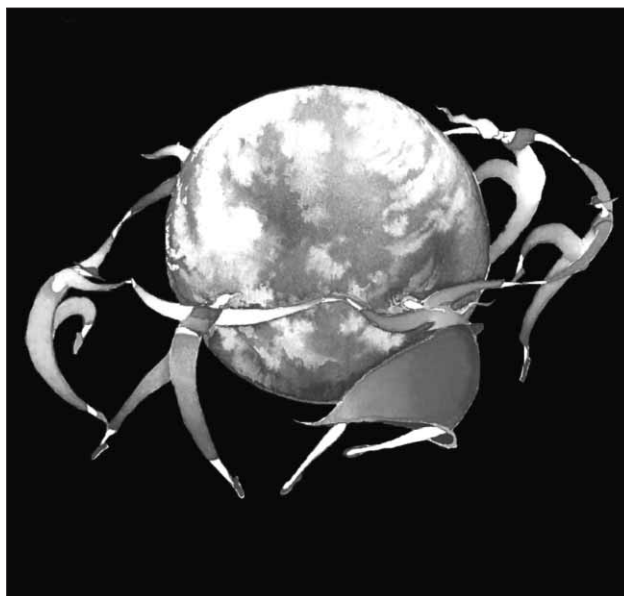
con il martirio, di diffondere il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto. Anche oggi la missione *ad gentes* deve essere «il costante orizzonte e il paradigma di ogni attività ecclesiale», scrive Benedetto XVI nel suo *Messaggio*. Egli ci invita a «essere attenti verso i lontani, quelli che non conoscono ancora Cristo e non hanno sperimentato la paternità di Dio».

## Occorrono nuovi modi di annuncio

Questo esige, anzitutto, una rinnovata adesione di fede personale e comunitaria al Vangelo e alla Persona di Gesù Cristo – che è *il Vangelo* – in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo oggi. Il mondo, anche quello che sembra lontano da Dio, cerca ragioni per vivere e per sperare che non riesce a darsi da solo. C'è un'attesa inespresa di verità e di giustizia, di grazia e di salvezza che pervade il nostro mondo in crisi, cui non possiamo essere indifferenti. Così come non possiamo dimenticare che

uno degli ostacoli allo slancio dell'evangelizzazione, infatti, è la crisi di fede del mondo occidentale che rischia di frustrare le attese di salvezza del mondo. La Chiesa deve trovare modi nuovi per condurre il mondo al Pane di vita e all'Acqua viva. Il nostro mondo è come la donna di Samaria che, insoddisfatta e insieme piena di attese, si reca al pozzo di Giacobbe e dialoga con Cristo. L'incontro con lui, Persona viva, colma la vera sete del suo cuore e la trasforma in apostolo. Quando scopre che Gesù è il Messia atteso, essa dimentica la sua anfora e i suoi problemi e corre in città a condividere con i suoi concittadini la gioia di questa scoperta e della presenza dell'inviato da Dio. Ormai non ha che una preoccupazione, quella di far conoscere questa lieta notizia perché tutti possano sperimentare la sua stessa felicità. La missione o è il frutto di questa gioia e della volontà di condividerla con tutti oppure non è missione.

Questo è l'obiettivo della Giornata missionaria di ogni anno, ma in particolare di quest'anno mentre si sta aprendo l'anno della fede: riscoprire noi stessi per primi le ricchezze della nostra fede e dell'incontro con Gesù e rinnovare l'entusiasmo di testimoniare la nostra fede per promuovere la "nuova" evangelizzazione di coloro che stanno perdendo il riferimento a Dio, per far loro riscoprire la gioia di credere e di vivere di questa fede. Il papa ricorda che la preoccupazione missionaria e il progetto dell'evangelizzazione non devono rimanere ai margini dell'attività ecclesiale e della vita personale del cristiano, ma caratterizzarla fortemente, nella consapevolezza di essere destinatari e, al tempo stesso, missionari del Vangelo. E ci ripete la frase di Paolo: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" Questa parola risuona ancora per ogni cristiano e per



ogni comunità cristiana in tutti i continenti. Anche per le Chiese nei territori di missione, che sono normalmente chiese giovani, spesso di recente fondazione, la missionarietà deve essere immediatamente una dimensione connaturale, anche se esse stesse hanno ancora bisogno di avere dei missionari che vengono in loro aiuto.

Il papa ringrazia Dio perché, malgrado tutto, ci sono ancora missionari, ma anche sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, laici e addirittura intere famiglie che lasciano le proprie comunità locali e si recano presso altre chiese per testimoniare e annunciare il Nome di Gesù, nel quale l'umanità trova la salvezza. La missione *ad gentes* è un'espressione di profonda comunione e un segno di vitalità ecclesiale. Molti aspetti della attività missionaria *ad gentes* stanno cambiando in questi anni, la missione sta aprendosi a nuovi ambiti, sta imparando un nuovo stile più dialogico e più umile, ma essa non cessa di essere, come sempre è stata, un atto di amore e, come tale, verrà mai meno. Non può esaurirsi perché la Chiesa è carità ed è, quindi, per sua natura missionaria. Ovunque ci sarà Chiesa, lì ci dovrà essere necessariamente anche la missione. Evangelizzare è l'identità stessa della Chiesa, sacramento universale di salvezza e insieme segno e stimolo della sua giovinezza.

**Gabriele Ferrari s.x.**

### CORSO DI ALTA FORMAZIONE CULTURA ECONOMICA

#### Primo modulo

Roma, Claretianum,  
venerdì 9 - sabato 10  
novembre;

#### Secondo modulo

Loppiano, Polo Lionello  
Bonfanti, Giovedì 15, venerdì  
16 e Sabato 17 novembre

#### Terzo modulo

Roma, Cnec, venerdì 23 -  
sabato 24 novembre.

Per informazioni:

[www.pololionellobonfanti.it](http://www.pololionellobonfanti.it)  
e-mail:  
[segreteriacorsi12@gmail.com](mailto:segreteriacorsi12@gmail.com)  
tel. 055/8330885  
[www.cnec.it](http://www.cnec.it)  
e-mail: [segreteria@cnec.it](mailto:segreteria@cnec.it)  
telefono 06/66043373

## I frati minori di fronte alla crisi attuale

**I**n occasione della celebrazione della festa san Francesco il Definitorio generale dei frati minori francescani ha scritto una lettera a tutto l'Ordine, intitolata *Solidali e responsabili sull'attuale crisi economica-finanziaria da cui riprendiamo alcuni passaggi principali.*

La nostra intenzione – scrive il Definitorio – non è trattare tutta la problematica, assai complessa, ma piuttosto di stimolarci reciprocamente per chiederci, personalmente e comunitariamente: quale responsabilità abbiamo o ci sentiamo di avere in questa difficile congiuntura? Come possiamo vivere oggi, in maniera fedele e significativa, la nostra scelta di povertà, la solidarietà, la testimonianza che dà dignità e anche un'opportunità alla situazione negativa che chiamiamo “crisi”?

L'attuale crisi è per molti aspetti dissimile dalle precedenti. Nella presunzione di potenza che ha avvolto la finanza, il vuoto creato nei mercati dall'erosione della fiducia e della trasparenza è stato colmato dall'avidità, divenuta la prerogativa del capitalismo finanziario.

L'espansione del mero profitto è divenuta il fine condiviso dalla maggior parte del *management* aziendale. La stessa riduzione del personale è utilizzata, non di rado, come leva per la redditività dei soli azionisti.

Per molti milioni di persone la crisi significa disoccupazione. Queste persone non hanno più reddito da lavoro e con angoscia vedono anche la sospensione di eventuali sussidi, con il pericolo di una profonda emarginazione sociale. Inoltre, l'aumento dei prezzi degli alimenti ha costretto altri svariati milioni di persone, specialmente nei paesi più poveri, ad una situazione insostenibile, che minaccia la loro stessa sopravvivenza...

Il superamento della crisi e il cambiamento del nostro mondo esigono una modifica della rotta, che dia un senso nuovo alla nostra esistenza e pensi a un diverso modello di sviluppo. Per questo la nostra spiritualità evangelica e francescana ci offre delle luci preziose.

– *Il Vangelo è “buona notizia” per la vita, perciò «il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita» (Spe salvi, 2).* Credere al Vangelo significa, dunque, domandarci il perché di questa situazione di crisi, svelare gli atteggiamenti e i comportamenti che l'hanno provocata, mettere in questione il nostro modo di vivere, convertirci ed essere “buona notizia” per chi soffre.

– *Il centro della vita cristiana è l'amore.* Dio è amore. E «il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero *alter ego*, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2012*, n. 1).

– *L'amore vissuto e rivelato da Gesù ci porta a una preferenza per i poveri e i sofferenti e include la ricerca della giustizia che è uno dei segni del Regno.* Per Gesù, inviato a portare la buona novella ai poveri (cf. *Lc 4,18; Mt 11, 5*), gli emarginati e gli esclusi erano uno scandalo. Considerare la povertà come uno scandalo, ci deve portare ad assumere un atteggiamento attivo e pubblico a favore dei paesi e dei settori sociali poveri.

– *Tutti i beni appartengono a Dio che li dona per il bene di tutti.* Francesco è convinto che tutti i beni, spirituali e materiali, siano di Dio: non ci appartengono. Come insegna la Scrittura, ricordando spesso che la «terra è di Dio» (cf. *Lv 25,23; Es 9,29; Sal 24, 1*), l'uomo non può considerare nulla sua proprietà, perché ogni bene è di Dio.

– *La restituzione.* Per Francesco la condivisione o la solidarietà è una conseguenza logica del suo concetto di proprietà. Per lui, Dio è l'unico padrone di tutti i beni che distribuisce con generosità a tutte le persone. L'uso delle cose è determinato dalla necessità: le cose sono di chi ne ha bisogno. Per Francesco il dono del mantello ai poveri non è altro che restituzione, intesa come giustizia: egli si sentiva un ladro se non condivideva quello che aveva con chi ne aveva più bisogno.

Che cosa possiamo fare? La crisi odierna può essere per noi una chiamata dello Spirito, un «tempo di grazia» per cambiare il nostro sguardo sul mondo e per diventare più solidali. Per questo essa non può lasciarci indifferenti, ma deve provocare in noi, nelle Fraternità locali e provinciali, una verifica esigente sul nostro stile di vita, sull'attuazione concreta del *sine proprio*, sull'organizzazione economica delle nostre istituzioni, sulla nostra capacità di condividere con i poveri e gli emarginati. Cominciando dalla vita interna delle nostre Fraternità... L'attuale crisi, che impone a tante famiglie la ristrettezza di mezzi e costringe altre famiglie a privarsi del necessario, pensiamo che dovrebbe anche provocare nei Frati un severo esame di coscienza su uno stile di vita troppo comodo, su un uso troppo liberale dei mezzi più sofisticati, su abitudini di vita chiaramente “borghesi” e di consumo. Come possiamo infondere coraggio e speranza nei nuovi poveri, se noi stessi non riusciamo a fare a meno di tanti “bisogni non necessari”?

L'austerità provocata dalla crisi dovrebbe anche farci rivedere l'uso dei beni mobili (es.: accumulo di denaro, e la nostra fiducia nella Provvidenza?) e immobili (tanti stabili vuoti). Quante famiglie sfrattate, quanti immigrati senza fissa dimora, quante Associazioni di tipo assistenziale potrebbero usufruire di tanti locali che abbiamo e che sono inutilizzati? E il denaro, in quali Banche preferiamo depositarlo?

Nel nostro lavoro pastorale dobbiamo sensibilizzare ed educare nei nostri ambiti ecclesiali (parrocchie, scuole, gruppi, movimenti), nelle scelte dobbiamo dare la priorità ai più deboli e bisognosi; avere come chiave comunitaria una frase degli Atti degli Apostoli: «avevano tutto in comune»; far che in tutte le nostre parrocchie, nei santuari e nei conventi ci siano spazi di accoglienza, di umanizzazione e d'incontro, e che ci sia del volontariato per la solidarietà con i poveri.

Vogliamo anche porre a noi e a voi, Fratelli, una domanda più radicale: siamo ancora capaci di scandalizzarci per tante povertà e ingiustizie che esistono nel mondo? Le nostre scelte nel campo del consumo, del risparmio e della condivisione sono un contributo (o una privazione) importante per costruire un' economia solidale, al servizio della persona e di tutte le persone. Per cui dobbiamo anche prendere coscienza che tale nuova economia solidale non sarà soltanto il risultato di decisioni di alta politica economica, ma scaturisce anche da ciò che noi possiamo offrire con il nostro modo di vivere e di agire ...

